RAFFAELE VALENTE

POEMA
del Mostro e del Nume

Parte 1ª - Inni Trionfali e Strofe Azzurre.

Con prefazione di **Domenico Oliva**

...io voglio perchè voglio!

S. MARIA C. V.
STAB. LITO-TIPOGRAFICO DELL' EDITORE F. CAVOTTA
1907.

PREFAZIONE

Il giovane poeta, la cui lettura avevano annunziata ieri l'altro, disse ieri alcuni suoi versi nella sala della Società degli Autori.

E quanto volle recitare di suo piacque assaissimo agli ascoltatori che gli furono larghi di lodi e di plausi.

Fu buon successo, ottimo anzi, tanto più notevole in quanto Raffaele Valente ieri non potè recitare, come forse avrebbe recitato, se le condizioni sue di salute fossero state migliori. Quindi chi ascoltava difficilmente poteva apprendere la virtù di questa lirica ch'è senza dubbio e originale e alta. Tuttavia la difficoltà fu superata almeno in gran parte; s'intese che nei versi del Valente v'era impeto e gagliardo, v'era una dovizia d'immagini e arditissime, v'era una costruzione di strofa assai libera, ma anche e sopra tutto assai musicale; s'intese sopra tutto che il poeta cassinese tende a dare a ogni strofa un particolare organismo, una vita particolare e che a questa concezione della strofa subordina il suo verso. Insomma il verso, secondo la sua idea che traduce in atto senza dubbio, non ha valore per sè, ma come parte d'una forma poetica superiore, ch'è appunto la strofa: una lirica è o dev'essere un insieme di strofe e non un insieme di versi. C'è in questo qualche

novità, o se non altro qualche novità in ordine al modo con cui oggi s'intende e si pratica la composizione poetica, arte ch'è alquanto in decadenza, perchè non si potrebbe affermare che adesso le poesie si *compongano* bene.

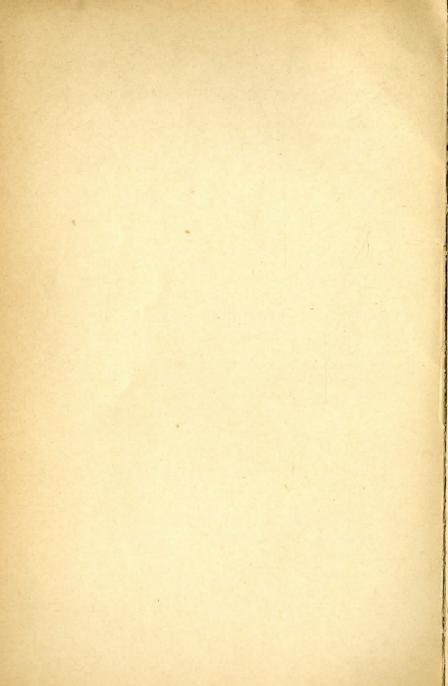
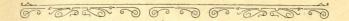
Il Valente non ha potuto nemmeno dare un'idea adeguata della sostanza della sua poesia, perchè non è riuscito che a leggere pochi frammenti d'un poema il quale ha intitolato *Il Poema del Mostro e del Nume:* questi frammenti parvero originalissimi e di linea grandiosa: c'è dentro un fare, che dirò sinfonico e che schiude vasti orizzonti, ci sono pitture panteistiche piene d'armonia e di colorito, ci sono idee che assumono fortissimi contorni plastici.

Invitato dagli ascoltatori il poeta disse una sua lirica intitolata *Melodia*, di ritmo, d'intonazione assai diversa dai frammenti del poema. E piacque anche questa e molto, sebbene egli mi confidasse di non averla in grande pregio, desideroso com'è di cose nuove. Mi pare che egli abbia torto e che quei suoi versi tutti giovanilità e sentimento sìano veramente degni del favore con cui furono accolti.

Quello di ieri dunque fu il primo passo d'un poeta, che se avrà costanza e fortuna acquisterà reputazione: e io confido di potermi un giorno rallegrare d'avere pel primo raccomandato al pubblico il nome di lui.

DOMENICO OLIVA

dal *Giornale d'Italia* 24 dicembre 1906.

AL POETA DELLE LAUDI

A Gabriele d'Annunzio.

Maestro! Non per vile
ossequio a la mente del volgo
ma per supremo orgoglio
calcar picciol uomo a la gorga
col facil gesto esangue
io sapiente non voglio!

Ma quando Tu il pollice accorto
al gozzo usuraio avvilendo
l'inutile norma plebea
con virtù prometèa
negasti delinquendo,
io pur con la scienza del serpe
arguto veleno stillando
convolsi in mille spire

di fuoco la legge de l'uomo
e l'arsi sul rogo acclamando,
e sopra le tante ritorte
che i sensi sommisero a l'egre
sfingi de la paura
redentore supremo
io liberai la colpa
che liberata è pura!

Ora il mio fuoco è spento
e cenere scarsa raccoglie
l'urna de le memorie:
io sperdo le mie glorie
ai venti, come foglie....

Larve! Larve dei cieli
e de la terra, larve
dei mondi in varia cerchia
d'invisibili veli,
anime d'un cimmerio
cupo fallite al volo,
spettri del desiderio,
perchè, sorvolando, il mio genio
soffocate tra molli piume
ne la macabra alcova
senz'eco e senza lume?

Dunque la mia colpa è sì nera
che dirsi non può senz'orrore
dei Mostri fraterni protesi

dai nugoli di tutti i tempi
come lividi esempi
in fuochi di metallo accesi?

Non una ma cento follie
mi delirano a l'alma
e sfavillano in roghi illustri
di vulcaniche cime
di sotto a l'ipocrita calma
dei ripiani lacustri:

Insanie senza nome
cui rifugge la luce
e ne l'occhio perso traluce
stranamente l'Ignoto,

Ansie dal ritmo oscuro
nel gorgo dei cuori flüenti
in tortüose spire
con sapïente ardire
di piccoli serpenti,

Manìe senza ritorno
sotto la canicola stanca
e ne la notte bianca
d'insonnie quando il tarlo
di un'idea ostinata
implacabile batte
a l'anima malata,

o del mio cupo ingegno
torbide frenesie
trascinate per vie
d'un secreto disegno,

o figlie del peccato
concepite in imperio
di solo amore ne le notti
ebre di desiderio
quando aneliti forti
irrisero a li altari
del connubio mercato
e temprarono in fuochi
di lussuria vostre persone
implacabili a l'odio
languide a la passione,

o Colpe, io vi redima
con l'orgoglio del gesto
agili peccatrici
in groppa a la mia rima
sui poledri annitrenti
a l'aëre senza dominio
oltre l'alcova e il trivio
ai venti, a tutti i venti!

Preludio.

O Crëatura esperta
tra il fascino di cento rivi
glorïata nel bronzo
de la tua libidine aperta
allora che a l'aula di Terme
in tuo liquido accento
apristi incontro al sole
la chiara volontà
del tuo rinascimento,

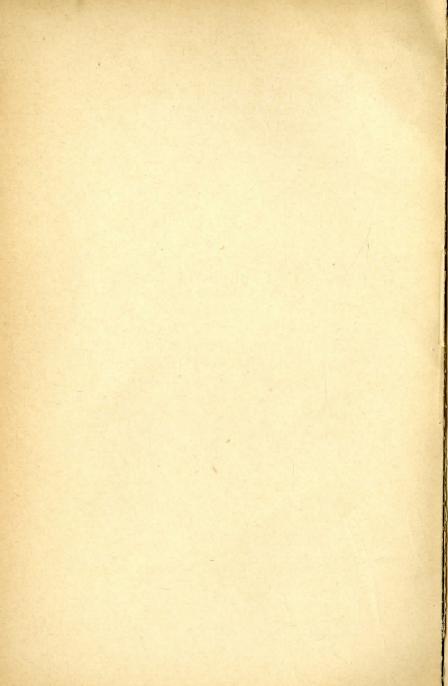
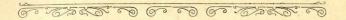
o languidamente radiôsa
figlia del desiderio
diffusa in pallidezze
di vïola e di rosa
quando visïoni carnali
senz'aliti e senza faville
ardono i cuori ai roghi
solitari de la passione
silenzïosi quali
gorghi cui l'acque eguali
calano a disparire
in chiusa lussuria di tomba,
e timide vïole
piegano invise al sole
traverso i velami de l'aria
siccome l'anime pentite
ne la voluttà solitaria,

o strana poesia
del mio Pervertimento,
a Te sovra i culmini eccelsi
voglio scolpir di strofe
ribelli un monumento!

Ecco, il gran piedistallo
de la propria luce risplende,
armoniche e stupende
si lancian le rime al cavallo
che senza briglia al vento
nitrisce ne l'audacia
e ne la pertinacia
de l'ultimo cimento.

Dominatrice, impenna
l'alipede destriero,
raggiungi ogni sentiero
dove lo sguardo accenna,
sfida la procellaria
certa per mille esempi
e ne la temeraria
corsa precorri i venti
anzi precorri i tempi!

INNI TRIONFALI

LA RIVELAZIONE
IL DOMINIO
L'ORO
LA LUSSURIA

I.

Assorti convolti a li astrali
silenzi i fraterni Titani
de la selva eccellon ai venti
lor negra chioma in ansia
di novilunio mentre
circola in passionali
avvolgimenti l'ampia
eguaglianza d'argento
onde tremula oscilla
l'antica alma del Gari
e quasi in luminari
molteplici sfavilla.

E pregano l'onde e le fronde:
— o Rivelazïone,

per tutti i millenni travolti
nei nostri glauchi gorghi,
per le mille volte innovate
spoglie dei nostri tronchi,
per quante svaniron sepolte
genti tra i nostri solchi
e prima che fosse Campania
la terra che ne regge
e poi che armata in legge
fosse l'antica insania,
noi t'invocammo invano
ne l'eterna canzone
dei flutti e de le foglie,
noi t'invochiamo ancora
o Rivelazïone! —

Segue un silenzio tetro
di trepidanza arcana
poi come una voce lontana
rincalza il vecchio metro:

— Ancor noi ancor noi
figli del Tebro antico
soffrimmo la varia vicenda,
ancor noi ancor noi
supplici da mill'anni
scheletri da tant'anni
t'invocammo protesi
di tante alterne sorti
ne la immane passione,

noi t'invocammo invano,
noi t'invochiamo ancora
o Rivelazïone ! —

Segue un silenzio tetro
di trepidanza arcana
poi come una voce lontana
rincalza il vecchio metro:

— E noi da le zolle di Sahara
e noi da le terre di fuoco
e da le piramidi eccelse
e da l'Hjmalaia come ara
a te profferta, o dea,
ancor noi ancor noi
attraverso rivi di sangue
attraverso dighe di braccia
attraverso veli di pianto
ti rinnovammo il canto
de la terra e pur sempre
fino a la perdizione
noi t'invocammo invano,
noi t'invochiamo ancora
o Rivelazïone ! —

Così così da l'ime
radici de la terra
l'operosa tenacia
perviene a l'indomite cime
e convolti a li astrali

silenzi i fraterni Titani
de la selva, di tutte le selve,
spïan nei cieli assorti
l'occhio de l'infinita
vanità e de la vita
cercan le arcane sorti.

Poi cede la preghiera
in singulto di pianto
poi rompe ne lo schianto
di tutta la riviera
poi sosta ne l'incanto
d'una viltà suprema
poi ritorta fra tante braccia
di giganti feroci
risorge in alte voci
di tremenda minaccia
e il respiro e il respiro
di mille e mille bronchi
prorompe da la forza
di tutti l'innumeri tronchi
e poi l'ansia e la febbre
e il delirio ne l'alta via
de la notte tra i vertici erti
ne l'estrema follia:

— o Tiranna o Tiranna
dinne perchè l'argine offende
la volontà del rio
e il gesto fallisce al desio

di chi l'universo pretende,
dinne perchè si ostina
la radice a la zolla
e l'ardua chioma scrolla
per questa tua folle rapina,
dinne perchè da cave
roccie cotante stille
se inaridisce il tronco,
dinne Tiranna dinne
perchè la luce è al sommo
se l'ombra è nel profondo,
dinne e poi ne condanna
o Tiranna o Tiranna
la verità del mondo! —

Così la trama pallida
perfidamente livida
s'addensa in negri nuvoli
mentre dal chiuso chiostro
del Gari a la Versilia
si lancia e incontro a Luni
sogghigna strano un Mostro:

— A la gloria del vento
che strepita ne la vittoria
de le superbe cime
e su le spoglie opime
fischia traverso i monti
traverso li orizzonti
e dirocca le acropoli

ove simularono i popoli
la loro eternità
ne la divinità
ora spazzata in polvere
e rugge e fugge e sibila
e trïonfando va,

al torrente al torrente
che gravido di tutti i nembi
dal culmine al fondo traversa
la terra e si riversa
oltre le inerti righe
laddove la forza del mondo
invano comprimon le dighe,

a la forza de la montagna
che da la sua cima di quercia
disfoglia a li astri l' ansia
de l'anima rupestre
e la febbre terrestre
che per mille vene di fuoco
delira ne le catacombe
finchè in torbido gioco
di elementi sobbalza
a la superficie le tombe
e la vita e la morte
con mutua vicenda rincalza,

al prodigio al prodigio
onde nel suo fastigio

la Poesia trïonfi
come i lombi rigonfi
de l'Atlante quando flagella
lo scoglio che tenace
urta la pertinace
onda che si ribella,

al prodigio al prodigio anelo
de la Rivelazione
per tutta la passione
de la terra e del cielo,
al prodigio de la Parola
multivoca che sa
la secreta unità
del corso fluviale
proclive a la laguna
e il bacio de la luna
che il petto ai lividi giganti
solleva con forza perenne
onde crollan le antenne
sul capo ai naviganti
e lo scheletro va
del naviglio errabondo
a meditar perduta-
mente la sconosciuta
finalità del mondo! —

E tale osannando al Prodigio
ne la nuova battaglia
violento adunco il rostro

in libertà di Mostro
l'Eroe vinto si scaglia:
come tra maglia e maglia
urge tra fibra e fibra
l'acume de li strali
sicchè in fuga senz'ali
rovinano in ribelle
concordia i suoi spiriti folli
a l'imo di tutti li abissi:
— Prodigio, Prodigio, Prodigio,
t'invoco con ira tenace
o per luce o per ombra,
qualunque sia il vertice, voglio
raggiungerti, voglio la face
accesa o spenta, la pace
del mio ferito orgoglio !

II.

Sul vertice che lapidario
siccome un candore di vergini
da la vasta conca lunense
al ciel votivo anela
e quasi in volubile trama
di ellenic' alba esprime
per l' orlo statuario
un' alta visione di gloria,
Mostro de la terra da l' ime
radici alpestri insorgo,

Mostro de la terra dal gorgo
musicale flüente ne la
bocca di Magra armonïosa
su la cadenza del Tirreno
modulante strofe a l' Italia,

strofe non di folli pigmei
nel cerchio di larve fallaci
travolti in minuscola danza,
ma strofe d' esultanza
dal gran piedistallo dei monti
lanciate in sagittaria
fuga tra li orizzonti
squillanti come bronzo e bronzo
per tutte le vergini selve
per tutte le montagne antiche
dal vertice al profondo
alto deprecanti la Vita
la Vita la Vita la Vita
ne l' allarme del mondo !

A me le titaniche canne
de li organi selvaggi
dai culmini d' Africa e d'Asia
prominenti nel Sole promi-
nenti come su gnomi
le glorie dei giganti,
a me i cento mila cascanti
cristalli onde Niagara
apre su largo mare

perenne il volume dei canti,
a me la profonda tua voce
o Mare cui la foce
bilingue tra Spezia e l' Avenza
varia vicenda narra
di grazia e di potenza,
a me la forza de la terra!

Voglio a la terra radicarmi
con l' unghie incarnate a la pietra,
col vasto fogliame di bronchi
a l' ultima nube esaltarmi,
il ritmo vario e monco
di quanto è sotterra e sovraria
connetter nel ruvido tronco,
protegger de la mia penombra
la malombra del mondo,
redimer dal profondo
lo spirito di tutti i Mostri,
ne l' orbe ma da l' orbe scisso
assentir l' universo
e dissentir riverso
su l' orlo de l' abisso,
solitario ne la deforme
voluttà di tutti i miei sterpi,
vizïando l' aere coi serpi
de le oblique passioni,
l' universo obligando tra le
furie de le mie voglie,

con l' inversione di mie foglie
divagando il ritmo fatale !

Arbore de la Vita
l' amaro succhio radicato
— di azzurra dolcezza temprato
ne la relazione infinita —
or distillo in liquida forza
da la ruvida scorza,
forza di scienza cumulata
su la invano oltraggiata rupe
tenace a l' ire cupe
de l' alte raffiche irridenti
da la bocca scempia onde il dio
le vòmì di norme e menzogne
in torbide correnti ;

e non su la scitica rupe
anticristo folle per l' uomo
a pascer l' aquila del nume !
Se l' uno è falso, l' altro è fatuo,
l' uno e l' altro io rinnego
e di mio fusto il pomo
a l' uomo o al dio non piego :
Arbore a la buon' ombra
Arbore a la mal' ombra
io m' incorono e mi estollo
sicuramente a l' aria
e ne l' avversa e varia
vicenda dei venti non crollo !

Di amletico amplesso la terra
ricingo follemente ai fianchi
ofelici e a l' ampia progenie
saturnaria contesto
per me le immature Ifigènie.
Dottor Faust, ove corri?
Lascia Mefistofele e Dio!
L' attimo è bello: deflora,
finchè ti sorrida l' aurora
finchè ti ravvolga l' oblio,
deflora la vergine selva
che invecchierà, la selva
deflora che sprofonderà
sotto i flutti dell' al di là
anelanti a predarla
a solcar con le oblique rughe
de la vecchiezza che tarla...

Il tarlo — ecco il Nemico!
Respirate o miei mille bronchi
tutta la lussuria che passa,
ne l' avvolgente massa
di mie foglie strepiti l' orgia
de l' antico Tarquinio
e nell' aula diffusa d' oro
lo stupro dei venti sonoro
acclami al mio Dominio!

III.

O febbre de l' uomo recline
a lo scoglio attingente l' ansia
di tutta la terra ed il mare,
delirio de l' uomo riverso
la fronte tra il ferro e la pietra
e l' irride sgherro pigmeo,
follia de l' uomo immerso
entro la sabbia del deserto
e il sole gli stilla sul cranio
la fatica dell' universo,
io voglio di queste mie fiamme
alimentarmi un rogo
lanciar da mille e mille bocche
il clangor aspro e roco
di tante trombe lingueggianti
tra le nuvole scintillanti
nel vasto peana del fuoco,

il fuoco non più de le aurore
libere pel vil gregge
guidato da la legge
de l' antico pastore,
ma il fuoco de le aurore
libere per me solo
ond' io già temprato lo stile
alto sul gregge vile
superbo quale aquila volo,

il fuoco, si, ma per temprare
miscele di scaltri metalli,
per disfrenare i gran cavalli
alati del mio desiderio
tra i vortici de la lussuria
addietro a ritrose poledre
in vïolenta furia
e per la soggezione
del metallo sonoro
ne l' avvolgente briglia d' oro
quando in collana di gioielli
sovrasta li acerbi pomelli
di un seno verginale
e le mollezze muliebri
rosee nel candore nivale...

Eroe vinto e schernito, insorgi!
irridi a l' uomo e al mondo,
tra incudine e martello
or accendi il fuoco novello,
e conia a lo strano lavoro
non più l' Idea ma l' Oro!

O fuoco, sfavilla, sfavilla,
chè ogni astro nel cielo già brilla,
tra incudine e martello
fammi un cerchio più bello
de l' astro che scintilla...

***

Entro la rupestre Versilia
su trenta pilastri di bronzo
di piastre convesse un palagio
alto per metallici ponti
a te congiungo, o Vita:
è d' oro redimita
tutta l' alcova, in grembo
a la fornace interna
avvolto ne l' ignëo nembo
io cimento l' estro al travaglio
de l' accesa caverna,
col mio gesto solenne
io levo il titanico maglio
come ne la notte di Terni
l' orgia di cento fuochi,
a l' uomo e a la sua legge
irrido, il mio braccio corregge
il timbro, il mio occhio fisa
la tirannica effigie
che dal metallo biondo
ormai si rileva precisa
sotto il ritornello giocondo:

O fuoco, sfavilla, sfavilla,
chè ogni astro nel cielo già brilla,
tra incudine e martello
fammi un cerchio più bello
de l' astro che scintilla...

***

— O vigili sorelle
vïatrici del cielo
purissime sopra ogni velo
de la mia notte e belle
quasi come le amanti
ch' io, Mostro, seduco coi lampi
dei miei cerchi sonanti,
deh chiudete di vostra grazia
e luminosamente
l' orlo del mio peccato
e il Signore de l' Oro
sia bello e sapïente ! —

Con tremolio di mille
anime in desiderio
consenton le pleiadi astrali
sicchè liberata sovr' ali
di fuoco orrendamente
palpita la sonante
melodia criminosa
urlante imperïosa
ai torbidi metalli
docili a le forgie lucenti
come ai freni potenti
i giovani cavalli.

Breve ora di gaudio più vale
che un secol di postuma gloria :

sol ne la Vita è la Vittoria
e il mio ritornello risale:

O fuoco, sfavilla, sfavilla,
chè ogni astro nel cielo già brilla,
tra incudine e martello
fammi un cerchio più bello
de l' astro che scintilla...

Così, ne la rupestre
Versilia, di scaltri metalli
io foggio un' insegna mendace,
urgente da presso la face
lasciva, presenti le stelle,
artefice questa superba
anima di Ribelle,
e il Fuoco purificatore
ciel breve d' innumeri stelle
investe irradia ascende
canta, Rivelatore,
e canta finchè il mio
genio variando il gesto
giunge altrimenti il dio....

*
* *

Or ne la sua rapina
con seduzïone violenta
il vecchio dio mi tenta
e al varco mi trascina.

Una vecchia femina è al varco
orlata d' oro. — O pallida
giovine amante mia,
tu guardi la mummia ozïosa
ne la sua veste luminosa?
Ah tu brilleresti più bella
così tra le piume e i merletti
siccome un' aurea stella
in bianca nebulosa....

— Vecchia femina, non tremare!
che ti giova calare
ne la fossa coverta d' oro?
Più degno è il tuo tesoro
de la mia giovinezza
che de la tua scialba vecchiezza!
Hai vissuto? Hai goduto? Ora basta!
La tua carne non serve a nulla,
ecco, io ti dispoglio de l' oro
e ne vesto la mia fanciulla! —

E va sui cavalli sfrenati
l' Eroe dietro l' orma lucente
siccome un prodigio di sole
evaso da li umidi strati
di nugoli difformi
attraversanti a stormi
l' ampiezza del cielo di maggio,
e va siccome raggio
di sole cullato sui mari

oltre i piani oltre i monti
oltre cento città
oltre la vanità
di tutti li orizzonti,
e ne la miriade s' immilla
de li atomi de l'universo
quest' aurea vicenda del verso
che in fibre metalliche oscilla,
e inaudito squilla
ne la vittoria dei mari
ne la vittoria dei cieli
ne la vittoria dei mondi
ne la febbre dei gaudi insani
ne l' ansia del ritmo sonoro
ne la voluttà del dominio
nel folle delirio de l' oro!

IV.

Nel giro di metalli brevi
a rapidi solchi lucenti
un artefice insegna
favole argute e lievi,
ma poi vengon meno le anella
a l' artefice saggio
per chiudere un vezzo a la sposa
come ora il mio pensiero
vien meno al gran viaggio
de l' oro e si riposa...

Però la piuma frale
va ozïando ancora
tra speranze di rima
quasi onda che in lenta spirale
su l' orlo di un' aliga sale
a ricamar tra i gorghi
del volubile rio
imagini, fatue, di brio.

La grazïa d' una fanciulla
anche se perfida è bella:
ond' io mi appago di snella
rima puranco se di fredda
corona mi cinga la fronte.
Il mio pensiero è fonte
limpida che imita farfalle
e minuscoli vermi
e copia a la bufera
i nugoli e i rami mal fermi
in quel ritmo in quel verso
che dice l' universo.

La luce che fascia il mio carme
solo a se stessa è luce,
non arde e non traluce,
è lampada quasi lunare :
è un gioco di lucide foglie
e di correnti chiare,
una illusion di cento
chimere travolte a l' azzurro

da nuvole d' argento,
un' alta rilucenza
di pianto sospeso tra il ciglio
da cupa sofferenza
poi che l' anima — foglia
sensibile a tutti i venti —
volò volteggiò voluttuosa
tra i liberi sogni tra i cieli
fin quando dal vento tradita
perduta ad annegare
calò sovra il livido mare . . . .

Ora tra i cieli e i mari
divampano li amori :
l' ondina è svelta e varia
qua bacia là sospira
nel vortice delira
poi si rilancia a l' aria
e nel perturbamento
de la passione ispira
vastissimo concento.

E s' apron bocche oscure
siccome le mie colpe ignote,
un gorgo come un vizio
secreto si richiude,
e ne l' ima cadenza equorea
soccombe la torbida istoria
de le lascivie ignude.

Quell' onda contesa nel vortice
dei marosi eccessivi aneli
è l' Elena antica che emerge
e annega e non risorge?
E quella che gonfia si aderge
e spuma di grazia al confine
de le labbra al sol coralline
e dominatrice pervade
l' oceano è Cleopatra
che attinge il trionfo finale
lussurïosa e cade?
E l' altra che tra mille veli
di voluttà stupenda
superba concubina
dispare ne la fredda
tomba equorea è Messalina?
Incontro a quali amanti
sui marestri cavalli
nitidi siccome cristalli
al sole iridescenti
Partenope sirena
lancia la sua Giovanna
ne l' orgia dei baci crüenti?
E l' onda che anela più bionda
qual figlia del prossimo Tebro
qual raggio involato a l' aurora
è Lucrezia dal seno ebro?
O dal sommo limpido orgoglio
ne la sua nudità di linfa
ricinta di eterei gigli

Pompadour brilla ed oscilla
qual pendolo dei petti umani
e reclina ai bianchi giacigli ?
E queste che da la foresta
ansie premono intorno
con voci frenetiche d' ira
con azzurre voci di festa,
per quali lascivie consuete
di quali femine sepolte
dai solchi pei tronchi a le foglie
esprimon le strofe secrete ?

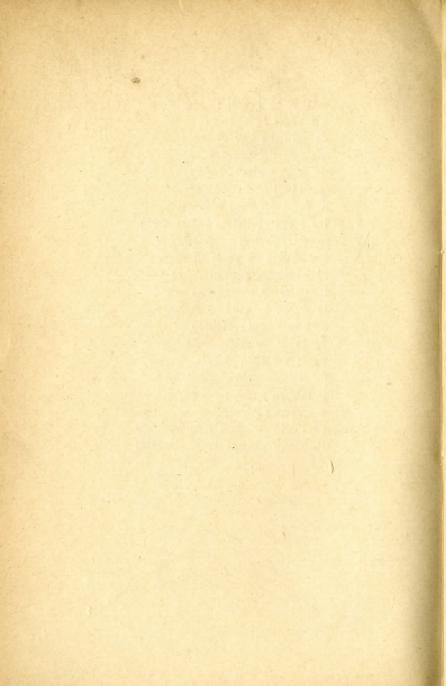
O Tiranna più bella
cui l' Oro ed il Dominio consacro
quasi due ceri a l' ara,
la passïone amara
che avvolge i continenti
con mille incantamenti
di forza e di grazia e di orrore
Tu m' includesti come
livida perla in mezzo
a metallica cerchia in cuore
ond' io respiro la marea
de li atlanti e nel desiderio
vincolo le femine in soglio
e le belle perdute al trivio :
solo nel Volere è il Dominio,
io voglio perchè voglio !

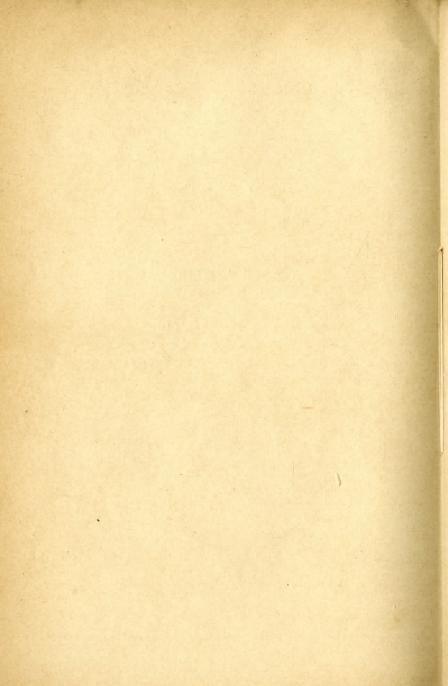
Ma chi a l' alma mi apprese
questo tarlo tenace
e una perfida face
ne la mia notte accese?

L' Avo! Ghermì di un salcio
il tronco ricurvo e da l' arco
freccia varcò la riva
il Sorvolatore di fiumi
e per grandi varchi deluse
l' agguato dei pigmei
fin quando la perfida grazia
de la piccola amante il capo
gli troncò nel sonno onde i rei
da le bocche contorte
esultaron ghignando
dinanzi a la sua morte...

Ma già ne l'èra anti-umana
a me fu tramato il destino
quando l'aura silvana
fremette ne la gloria
del satiro che l'acre ninfa
riluttante aggiogava
al carro de la sua vittoria!

Così giovin' Edera freme
tra le braccia ricurve
di nano tronco adunco
in rigoglioso innesto,

e cantano i vati le storie
e i venti le vittorie
del Mostro che cimenta
il desio del piacere
ne le sue glorie intere
quando l'orgia violenta
di folle deforme bifolco
tra i margini de l'arduo solco
investe ghermisce prostende
e sacrifica ai venti ai mari
ai boschi a gl'iddii de la terra
frenetici di meraviglia
la figlia, la vergine figlia,
ond' io trïonfo Mostro
da le anche difformate
da le membra strïate
di strisce melmose e crüente
il labbro come rostro
le ciglia vïolente
su l'orlo del bosco in agguato
io Mostro, io torbido Mostro !

STROFE AZZURRE

L' Ozio
L' Estasi pura
la Volontà

V.

Ne la rilucenza di verde
ch'è tra i cieli astrali e marestri
la divina indolenza
de l'anima si perde
in vario portamento
di tante strofe azzurre
svïate dai mille riflessi
dei circoli di argento
laddove urge tra mezzo
in fresche note un'ala
di fluido metallo
e sòpravi uno strano
velario di spiriti cala.

E slargan Visïoni limpide
e sferiche e tremule e fatue

in glauchi oscillamenti
come insegnano i venti
languidissimi baci
di bocche lussuriose
dischiuse a la foresta
in vortici rosei fallaci....

O Rime di fallacia,
o divina indolenza,
o d'inseguir le glorie
mia stanca e folle audacia,
in magico cerchio di canti
io pur vi rinnovelli
complicando li anelli
di molteplici incanti!

Coglietemi il fior de le nevi
castissimo ai vertici alpestri
in contemplazioni cilestri
assorto sui petali brevi
e ditemi, o Rime, le grazie
de l'innocenza: io voglio
coronarmi d'ingenue
corolle a l'april tenue
de la mia rinascenza
e vittimario devoto
a me stesso divino
sacrar l'ultimo voto:
solo, sovra il mio soglio,
io so la mia colpa e mi assolvo!

***

Unico impeccabile iddio
proteso ad ali bianche
e su le piume stanche
dei giacigli canicolari
cui fu sacro il mio fianco
schivo d'ignobile fatica
fidato a guanciali silvestri
o a talami rupestri
de la montagna amica,

Signore inviso al volgo
perfido che suda e travaglia
nel mercimonio de la carne
del genio e di tutta la vita
onde l' uno s' agguaglia
a l' altro sotto il pondo
del Dovere carro del Mondo
trascinato da egri cavalli
cui linfa di marcia materia
rigonfia tra le fibre
giallura di bile e di calli,

o Savio, cui giova il meriggio
di luglio ne la remissione
de le ombre e de le acque fluviali
perlacee come l' ali
de le libellule gentili
innervate come sottili

tessuti di aracnidi industri
sovra li orli dei biancospini
onde slargano in trame frali
i sogni dei ligustri
e più slargan da la lor cima
i miei sogni, fiori venali,

inclite Nume, Ozio,
s' io ne la solitaria
dimora ti eriga un altare
di larve aurate e lievi
quali figlie de l' aria,
s' io non perda del mio respiro
un alito solo onde l' orma
dilegui di scarsa favilla
segno d' imminente rovina,

s' io la bianca indolenza
dei languidi meriggi offenda
solo per avvolgermi nume
in azzurre strofe di tedio,
e s' io estimi nulla
la mole de la terra
la volontà dei padri
e l' altrui tomba e la mia culla,
Ozïo, i tuoi favori
a me concedi e tra le
inflessioni de l' onda frale
io posi i miei languori. . .

***

Flaütanti canne sui glauchi
sorrisi del fiume natio
concluse come ciglia
ebre di desiderio
stanche di meraviglia,

flessüose vigili ninfe
originanti la voce
da linfa sinüosa
e palpitanti un carme
etereo a li elementi
più fluidi de la linfa,

agili anime cui l' eguale
onda anela salire
per le molteplici spire
de la sua passione fluviale,

poss' io tra queste chiarezze
e tra l' innocenza del verde
sognare il mio sogno di prima
di quando le mie candidezze
non anco turbava con l' ala
oscura la terrea mia Rima?

Annüite in tintinno tenue
e ritmico e fievole e frivolo

sul fruscio liscio del rivolo
flautanti miti ingenue?

Ecco, ripiego l'ali,
il petto aderisco a la terra,
la fronte reclino ai guanciali
di pietra e vi supplico ond' io
mi tramuti in tenera foglia
in volubile rio
in minuscolo fiore
e il mio giovine cuore
siccome il ritmo terso
di söave canzone
fluttui ne la passione
bianca de l' universo. . .

E una passione bianca
mi riconduce a l' alba
per vie senza peccato:
unica virtù, la Montagna,
la nivea cima sposa
a la purezza dei cieli
ne l' alba senza veli
ne l' aria senza posa. . .

— Unica Virtù, sui tuoi clivi,
in molteplici rivi
di voluttà, per mille

linfe, per mille foglie,
per mille invisibili gnomi,
pulsa la colpevole vita
ne l' innesto di tanti
amori senza nomi,

Unica Virtù, nei tuoi spechi
sta vigile muto l' agguato
in ansia di peccato
fin quando l' allarme de li echi
urla da cento bocche
il misfatto di sangue
e obliquamente un angue
per la campagna sola
zufola la vittoria
de l' anima che striscia
su l' anima che vola,

Unica Virtù, la rapina
dei venti in passione di rabbia
folleggia tra i fianchi rupestri
e su l' ali trascina
un urlo di bestemmia
un clamore d' ignoti alterchi
un' orda di malestri,

Unica Virtù, nei tuoi ventri
secreti conclaman la vita
miriadi e miriadi d' ignote
anime in cupe note

di bestemmie e singulti
milioni percossi dal fato
nati morti in meandri occulti
deprecanti scheletri ai venti
de la immane lussuria
che germina nel sangue e passa
che germina nel tarlo e passa
e il tarlo è più forte del germe
e l' ombra è maggior de la luce
e l' aquila ritorna verme,

Unica Virtù, ma tu sola,
solitudine senza colpa,
sposi la nivea cima
a l' alba senza veli
a l' aria senza posa
e ne l' innocenza di prima!

VI.

Or ecco, sovra l' alpe,
un chiuso volume di sogni
disvela l' iddio solitario
ne la fredda persona
d' un blocco statüario
che mille persone raduna,
Arte, dicesti la parola:
tutte le bellezze sono Una!

O chiara Visïone
con tenace scalpello
redimita sulla montagna
per le azzurre corone
del mio lauro più bello,
le tante linee diverse
onde Unica risulti
ne l' armonia suprema
che tutte le raduna
esprimon la Rivelazione
attesa, la Verità estrema :
tutte le bellezze sono Una !

Eran, prima che incise
ne l' eternità dei tuoi marmi
ne l' eternità dei miei carmi,
tante grazie divise :

Alcune erano lievi
quali sogni d' infanzia
quando come una piuma
senza forza e senz' ala
ne l' imo d' un abisso
da vertici strani si cala,
altre erano languide come
certe foglie indolenti
sospese a tutti i venti
per virtù di passione
o come ondine snelle
cui l' anelito manca

di un'equorea canzone,
altre ancora più belle
ma dïafane a guisa di larve
cui picciol soffio invola
cui solo un bacio stanca
trasvolavano in danze fatue,
ed altre come statue
incedevan ricche d' orgoglio
sì che il passo in giusta cadenza
suggeriva norma e movenza
al seno onde i pomelli
dai rilievi staccati
eccitavan peccati
subitanëi di violenze
lascive sotto il meriggio
de la torrida piazza
in cieche delinquenze
arse di sollïone
e di lussuria pazza . . .

O fuochi, o fuochi spenti
in questa purezza nivale
de la voluttà solitaria
onde l' estasi varia
in acuti vertici sale,

o fuochi, o fuochi spenti,
come sotto i vapori
notturni tutti i fari
di tutti i continenti.

o ciechi luminari
de la libidine mai sazia
che tutte le larve raduna
e ne la sua carne si strazia,
tutte le bellezze sono Una!

Visi floridi di fanciulle
non anco aperte a l' orgia
secreta, acerbamente
rosee nei pomi immaturi
ma pur con tra l' anca l' indizio
onde germoglia il vizio
dei trïonfi futuri,

rigogliosi fusti vitali
da sottili cinture
eccellenti a le pure
sorgenti verginali,

bocche ignare di baci,
bocche savie e capaci
di suggere da mille
toraci millanime vita
mentre vaga smarrita
l' estasi a le pupille,

mani ingenue e mani rapaci
nei pervertimenti gloriosi
che tra i meravigliosi
vortici del piacere

dimandano a la morte
la gioia de la vita
e allaccian corone di mirto
tra spasimi e gaudi contorte,

movenze inesperte ed esperte,
labbra di fuoco o pallide,
persone fiere o languide,
e quali sul trono possenti
e quali sul trivio deserte,
il chiuso volume di sogni
or apre sovra l' alpe
Colui che vi amò e vi raduna
tutte nel solitario
amplesso unico e vario :
tutte le bellezze sono Una !

VII.

Volontà, radiosa guerriera
corazzata di luce,
o fiaccola accesa d' orgoglio,
giammai ti fu reso più omaggio
di allora che innanzi al tuo raggio
io dissi : voglio perchè voglio !

Attonita la folla
su la macchina de la terra
guarda questa superba

incoercibile molla
e tra il volgo e l' Unico guerra
s' accende d' insidia e di forza
ma l' Unico vola oltre i cieli
e il volgo nei suoi densi veli
s' aggrappa temendo a la terra.

Terra, se tu sai chi ti guida
in alto e chi in basso ti tiene,
io sono il tuo figlio più forte
io sono il tuo figlio più grande
il figlio che ne le tue vene
più vitali pulsando
fu compiuto allorquando
tutta l' aura silvana
fremette ne la gloria
del satiro che l' acre ninfa
riluttante aggiogava
al carro de la sua vittoria....

Vittoria Vittoria Vittoria
urlarono i petti protesi
e l' ali dritte ai venti
e tutte le sorgenti
e tutti i roghi accesi
e fuor de le sue dighe
l' impeto dei torrenti
e i poledri inclementi
a l' onta de le bighe

e i germogli e le spighe
di tutte le sementi !

Vittoria Vittoria Vittoria
urlaron da l' ardue battaglie
i superstiti fieri
e tutti i tronchi intieri
a l' urto dei cicloni
e i gagliardi montoni
su la femina trepidante
e l' aperta matrice
e la prole felice
e il sole di levante !

Vittoria Vittoria Vittoria
per tutti i mëandri dei mari
per tutti i solchi de le terre
per tutti i viali dei cieli
per li abissi profondi
de l' inesplorabili mondi
per dritto per traverso
per la gloria de l' orgia
per la gloria de l' oro
per la gloria del verso
per tutta la distanza
de li anni e dei confini
e per questa sapiente
Volontà redimita
ne la gloria suprema

e ne l' unica estrema
Vittoria de la Vita!

Per dove — fin dove — che vale?
Unico, proceder è forza
al vertice d' ogni fastigio!
a la terrestre scorza
il volgo s' aggrappa: tu varca
i limiti, quivi è il Prodigio!

Prodigio de la intensa
volontà che per giri
ignoti ne l' immensa
landa li occulti segni
manifesta ai gialli fachiri,

Prodigio de la selva
dai satiri ringiovanita
per l' estasi rapita
sotto l' anche di belva
pure se li evirati
galilei pallidi e fulvi
rinnegaron la forza
dei torrenti ribelli
e la virtù dei vulvi,

Prodigio, Prodigio, Prodigio,
t' invoco con ira tenace,
o per luce o per ombra,
qualunque sia il vertice, voglio

raggiungerti, voglio la face
accesa o spenta, la pace
del mio ferito orgoglio,
osannando il mio verso
a l' uomo al mondo avverso:
io voglio perchè voglio!

Congedo.

Maestro, sei tu quello
che nel rinascimento
giocasti l' arco d' oro
de l' eloquio sonoro
siccome il multanime vento
de la passione fremeva
tra i rudi capegli ai bifolchi
che per la femina di Iorio
folli disertarono i solchi !

Unico come te
e dissimigliante da te
io rinnego li evi e li eroi
sacri al tuo culto e laudi
canto al mio solo orgoglio
complicando strofe dai fulcri
diversi onde s' irradia
sottil cerchio di luce
o incendio che s' avventa
e porta l' anima in fiamma
orribilmente truce.

Ma, Unico come te
e simigliante a te,
per giungere a la mia saggezza
sovvertii tutte le fonti

e niuna più degna mi parve
di quella ch' io stesso scavai
traverso foreste di larve
a l' imo di tutti li abissi
su voragini orlate
di tutte le colpe carnali
con tutti i delitti ivi infissi
siccome tra spire di serpi
i vigori de l' ali....

E attinsi a la mia fonte
a l' alta mia fonte lontana
una virtù profana
che mi solca la fronte
con lividezza di luci
crepuscolari sopra
migliaia di trame diverse
quali limpide e terse
quali sospese in ombra
quali entro zone oscure
come il pensiero e l' opra
di generazioni venture....

Maestro, su la terra
io rinvenni un fratello
d' entrambi che diceva
preparandosi a la sua guerra:

— Ricamatore solitario
di traverso la terra e il cielo

ai penduli cespi confido
un semplice velario :
semplice come il sole
il mio serico nido !

— Alato profano viaggiante
con sordo fronzuto ronzìo
ah bada, bada a te !
L' orgoglio de l' ala t' inganna,
tuo è il mondo, il mio nido è mio,
io sono nel mio regno Re !
Incauta gentile falena,
i fili di questa mia tela
non sono aliti di candela
nè son raggi di luna piena :
ah bada, bada a te !
Ciò che brilla non sempre è luce,
tuo è il mondo, il mio nido è mio,
io sono nel mio regno Re !
Sonvi nel cielo mille stelle,
tra l' una stella e l' altra
sonvi mill' anni di cammino,
ma in tutto l' universo
o volatile fata
un punto c' è, il Destino !
Ah bada, bada a te,
chè il destino non t' inganni !
Tuo è il mondo, il mio nido è mio,
io sono nel mio regno Re ! —

Così tra filo e filo
l' invisibile Ragno
ricama un' insidia sottile
a guisa di semplice sole
o come rigorgo d' un rio
e veglia nel suo velo
come in piccolo cielo
un minuscolo dio.

DELLO STESSO AUTORE

La Gloria - Tragedia in tre atti, con prefazione di Giovanni Bovio.

In preparazione:

I Censori - Commedia.

La Fonte de la Vita e de la Morte - Poema.